

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Sulla chiusura non si torna indietro»

Bulciago. Rossana Cantù, direttrice delle risorse umane di Teva, ribadisce la posizione dell'azienda israeliana «Non c'è correlazione tra questa scelta e le ispezioni dell'Aifa». I lavoratori: «Falso, dopo i volumi sono calati»

BULCIAGO

PATRIZIA ZUCCHI

«Molto francamente, e fermamente, dobbiamo dire che la chiusura dello stabilimento di Bulciago è irreversibile».

«Sicor - Teva» lo ribadisce, all'indomani del tavolo aperto con le segreterie nazionali, oltre che territoriali e con la Rsu; la conferma proviene dal direttore delle Risorse umane, Rossana Cantù.

«Lunedì pomeriggio, coi colleghi del management di Sicor, abbiamo ascoltato e preso atto delle richieste che ci sono state avanzate dalle organizzazioni sindacali - informa - Noi riferiamo alla "casa madre" e tutte le tematiche emerse sono al vaglio; il prossimo lunedì mattina, nel nuovo confronto già programmato con le stesse organizzazioni, comunicheremo l'esito. Il nostro punto fermo resta, comunque, questo: la chiusura dello stabilimento».

Presidio permanente

All'esterno, da lunedì sera è in atto il presidio permanente dei lavoratori, tra i quali serpeggiano sentimenti di disagio, sofferenza e anche rabbia; per molti «è colpa dell'azienda, se si arriva alla chiusura» ed emergono retroscena, come le ispezioni, eseguite dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa.

«Siamo stati già chiari, su questo punto, con i sindacati, la Rsu e con i dipendenti: non c'è alcuna correlazione - esclude la Cantù - tra le ispezioni e la chiusura del sito».

«Controlli ininfluenti»

Le problematiche con Aifa non hanno influito assolutamente sulla scelta di Teva, che risponde a politiche globali di mantenimento della sostenibilità della produzione. Con Aifa lavoriamo in stretta collaborazione e l'autorità è stata a propria volta informata della decisione di chiudere lo stabilimento di Bulciago, ma non c'entra assolutamente nulla».

«A seguito delle ispezioni, abbiamo adottato tutte le misure indicate, giungendo alla piena esecuzione, con totale successo, del "remediation plan", pertanto rientrando in tutti i parametri e ritornando completamente operativi. Non è, dunque, assolutamente per questo, e non c'è alcun nesso, con la scelta di chiudere».

Non così la pensano i lavoratori: «La ragione sostenuta da "Sicor - Teva" - ricordano - è che i volumi di produzione del nostro stabilimento sono andati diminuendo; per questo non sarebbe più sostenibile: lo va ripetendo a tutti i tavoli. Infatti, basti dire che questo stabilimento brucia 30mila euro di

metano al giorno; ma, fino agli anni scorsi, produceva circa 500 tonnellate l'anno di principi attivi che spaziavano dagli analgesici, al controllo della pressione, alle terapie per il morbo di Alzheimer».

«Tante le prescrizioni»

«Quando abbiamo subito l'ispezione (e non una sola) Aifa ha ordinato di riprocessare tutto. Per oltre un anno - riferiscono i dipendenti - qui abbiamo lavorato per riallinearci alle prescrizioni; la conseguenza è stata che, per produrre meglio, i lotti sono diminuiti: siamo arrivati a un terzo dei principi attivi, rispetto a prima, limitandoci di fatto a quelli per il controllo della pressione e per il cuore, benché remunerativi».

«Oltre a dover rispettare standard che obbligano a una produzione non più massiva, vengono inoltre imposte sanificazioni di tutti gli impianti, ogni tot lotti: cioè, tempi morti».

«Ecco perché, in questi costi, Teva dice di non starci più dentro ma - è il grido d'allarme dei dipendenti di Bulciago - il rischio è che la stessa sorte tocchi presto anche agli altri stabilimenti del gruppo: produrre in Italia, con gli standard di Aifa, costa; in Croazia, in Polonia e, soprattutto, in India, infinitamente meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidio dei lavoratori sulla Como Bergamo è diventato permanente FOTO MENEGAZZO

«Bulciago è stata sfruttata per anni. Il sito va ripensato, non dismesso»

Le reazioni

Tutto il mondo politico e sindacale lecchese si schiera con i dipendenti per salvare i posti di lavoro

«La "Chimica" ha sfruttato Bulciago tutta la vita; adesso, nel momento peggiore a livello mondiale, Teva decide di infischiarne e andarsene: eh, no; ora, il sito va ripensato, con nuovi investimenti, magari nell'economia circolare e fondi anche europei».

A dirlo è il vicesindaco, Raffaella Puricelli; già presente lunedì, col sindaco Luca Cattaneo, fuori dalla fabbrica con gli operai in sciopero, torna ora a esprimere «l'intenzione dell'amministrazione di stare al tavolo

con le organizzazioni sindacali e il Prefetto».

Quest'ultimo, Castrese De Rosa, si è messo in contatto fin da lunedì con Cgil e Uil. Per l'amministrazione comunale di Bulciago «la chiusura non è un'opzione: l'occupazione va salvata; si può farlo con la ripartenza della produttività su livelli significativi, tali da rendere sostenibili i costi di uno stabilimento abbastanza grande (il che rappresenta una potenzialità); si può altresì pensare a una riconversione sostenuta dalle risorse europee destinate agli investimenti su innovazione, ricerca, economia circolare».

La tesi è condivisa da Salvatore Monteduro, segretario generale Uil Lario: «Questo è un territorio tutt'altro



Il timore più grande è per i dipendenti della Teva di Bulciago

che privo delle risorse necessarie; anzi, s'impongono all'attenzione: abbiamo, a Lecco, un polo del Politecnico di Milano; possibilità, quindi, di interazione a livello altissimo, con centri di ricerca tra cui il Cnr. Non è certamente una zona priva di disponibilità in termini di innovazione e risorse che si possano portare all'interno della multinazionale stessa».

Per Monteduro «sfruttando le elevate competenze che il territorio offre per una riconversione, nulla vieta di sviluppare ricerca oltre che produzione dei principi attivi; ricerca - sottolinea il segretario generale di Uil Lario - riferita all'ambito farmacologico, dunque strategica proprio sullo scenario mondiale al quale "Sicor - Teva" fa riferimento quando parla di sostenibilità della propria produzione; e questo, tanto più nella fase pandemica quando l'attenzione globale è concentrata sull'importanza vitale della disponibilità di medicinali e vaccini».

Sempre in difesa dell'occu-

pazione si è mosso, intanto, il deputato Gian Mario Fragonelli (Pd) con la preannunciata interrogazione, presentata ieri al ministro del Lavoro.

«Chiedo un tavolo di concertazione tra azienda, organizzazioni sindacali e istituzioni, anche locali; l'attivazione di tutte le politiche utili a garantire la salvaguardia dei 109 posti di lavoro; la conclusione del processo di bonifica del sottosuolo tutt'ora in atto, per il ripristino ambientale di un territorio che, da questo punto di vista, è stato già pesantemente compromesso».

In Regione si muovono i 5 Stelle, unendosi ai consiglieri Mauro Piazza (centrodestra) e Raffaele Straniero (Pd) per «un'audizione in commissione IV»; per il consigliere Raffaele Erba «Sicor appartiene a un settore tutt'altro che in crisi: la chiusura sembra motivata dalla volontà di massimizzare i profitti a spese dei lavoratori. E noi non lo possiamo permettere».

P. Zuc.

L'on. Gian Mario Fragomeli ha interessato il Ministero del Lavoro sulla chiusura del sito di Bulciago della Teva

“Chiesta l'apertura di un tavolo di concertazione. Da ex sindaco di Cassago conosco bene la situazione”

BULCIAGO - “Come preannunciato, questa mattina ho depositato un'interrogazione al Ministro del Lavoro chiedendogli di intervenire con urgenza nel merito della questione relativa all'annunciata chiusura della Teva di Bulciago”.

Gian Mario Fragomeli, deputato lecchese della Brianza e Capogruppo PD in Commissione Finanze alla Camera, interviene nuovamente nella questione della cosiddetta 'Chimica' di Bulciago, la ex Sicor Srl, ragione sociale che identifica in Italia la multinazionale farmaceutica israeliana **Teva** Ltd, un “colosso” presente in ottanta nazioni nel mondo e attivo nel nostro Paese sin dal 1991.



Gian Mario Fragomeli

“Nello specifico - aggiunge Fragomeli - **ho richiesto la promozione di un tavolo di concertazione istituzionale** tra la proprietà della azienda, le organizzazioni sindacali e le Istituzioni locali; la messa in atto di tutte le politiche attive utili a garantire la salvaguardia del posto di lavoro per i **109 dipendenti coinvolti** e di garantire, infine, la conclusione del processo di bonifica del sottosuolo tutt'ora in atto, favorendo così il ripristino ambientale di un territorio che, da questo punto di vista, è stato già pesantemente compromesso”.

“Da ex sindaco di Cassago, paese confinante con Bulciago - conclude Fragomeli - **sono ben cosciente della situazione** e anche estremamente consapevole della delicatezza della questione. Evitare la perdita di posti di lavoro e limitare ricadute negative in ambito sociale è sempre prioritario; a questo dobbiamo però aggiungere anche la questione ambientale, assolutamente da non trascurare. Come sempre, sarò al fianco dei lavoratori che rischiano dipendere il posto e, insieme alle organizzazioni sindacali e agli amministratori locali, continuerò a dare tutto il supporto istituzionale possibile”.

LEGGI ANCHE

[La protesta dei lavoratori Sicor-Teva: “La notizia della chiusura? Come una coltellata”](#)